

362 Rassegne

FRA CINEMA E STORIA

* Una raccolta di scritti “per il cinema e sul cinema”: *Questo non è un racconto* di Leonardo Sciascia (Milano, Adelphi, 2021, pp. 172).

Il libro (che ospita una significativa *Nota al testo* di Paolo Squillaciotti) si apre con tre inediti: tre proposte di racconto cinematografico per Carlo Lizzani, per Lina Vertmüller, per Sergio Leone. Hanno vivacità espressiva e modulo narrativo-drammaturgico robusto. C’è la Sicilia: i giardini, gli orti, gli aranci carichi di frutta. Folle, cadaveri, deserto, droga, pianto, agguati, tribunali, funerali... Il “soggetto” proposto a Leone dà il titolo all’intero libro: è tutto dialogo. Recensioni di film e anche di libri che trattano di cinema. Note su personaggi ed eventi. Lo scrittore di Racalmuto ci intrattiene sulle esigenze dell’arte, sulle esigenze del capitale, sulla censura (p. 66). L’articolo *Dal soggetto al film*, che è del 1960, con le annotazioni limpide su *La grande guerra* di Monicelli e *La dolce vita* di Fellini, svela un critico attento, tutto proteso a cogliere il senso, la valenza artistica e pedagogica, la struttura, il linguaggio dell’opera cinematografica. E aiuta a capire l’atteggiamento che Sciascia assume nei confronti di registi, di attori, di produttori, di critici.

* Leggere *L’Italia sullo schermo* di Gian Piero Brunetta (Roma, Carocci, 2020, pp. 368) significa approfondire interessanti capitoli di storia. Dice in premessa l’autore: «Uno dei principali percorsi della mia ricerca è quello dello studio dei rapporti tra il cinema e la storia dell’Italia contemporanea»; «stabilire un dialogo con gli storici per tentare di mostrare come il cinema possa essere una fonte non secondaria anche per lo studio della storia» (p. 13). Coi suoi saggi Brunetta, emerito di storia del cinema nell’Università di Padova, guida a capire il cinema interprete di vicende storiche: Risorgimento («un’unità problematica e non condivisa»), conflitti mondiali, fascismo e antifascismo, cinema al tempo dei dittatori, divismo, soggettisti e sceneggiatori, registi e attori, industria e potere. Il cinema come strumento di propaganda, il cinema come strumento di indagine sui misteri della storia. Ancora: Papato e cinema: «Pio XII è il primo papa che capisce il ruolo dei mass media e se ne serve a diversi fini, non solo di evangelizzazione, ma a sostegno della propria azione diplomatica e politica» (p. 158).

Una grande passione anima il Brunetta, come rivela il volume *Il cinema che ho visto* (Roma, Carocci, 2021, pp. 232), scritto «in tempi di coronavirus e di lockdown», una fatica straordinaria che porta come sottotitolo *Frammenti di un’autobiografia*.

* Il Poverello d’Assisi da sempre attrae gli uomini dello spettacolo. *Francesco d’Assisi. Storia, arte, mito*, a cura di Marina Benedetti e Tomaso Subini (Roma, Carocci, 2019, pp. 374) raccoglie alcuni saggi che ne delineano il profilo non solo spirituale.

Pierre-Paul Carotenuto, ricercatore alla Sorbonne di Parigi, è presente con *Francesco d’Assisi in Pier Paolo Pasolini*; Davide Sironi studia Enrico Guazzoni, regista de *Il poverello d’Assisi*, «una delle prime pellicole a carattere esclusivamente religioso in Italia» (p. 145); Gianluca della Maggiore tratta di Francesco nel cinema dell’età liberale e fascista; Tomaso Subini, docente di Storia del cinema all’Univer-

Rassegne 363

sità di Milano, scrive sui «pericoli del cinema agiografico», soffermandosi su *Francesco giullare di Dio* di Roberto Rossellini e su *Frate Francesco* di Michelangelo Antonioni, non realizzato e sorgente di un lungo dibattito. Liliana Cavani, autentica “francescanista”; Franco Zeffirelli e la polemica sul “Francesco vero” (di *Fratello sole, sorella luna* tratta il musicologo Emilio Sala); Letteratura e cinema: un «viaggio dal medioevo alla contemporaneità» (p. 13).

* Stefania Carpiceci con “*Amara terra mia / io vado via*” (Pisa, Edizioni ETS, 2020, pp. 288), pubblicato col contributo dell’Università per Stranieri di Pisa, partendo da *Amara terra mia*, canzone resa celebre da Domenico Modugno nel 1973, inizia un istruttivo viaggio nella storia del cinema e dell’emigrazione post-unitaria, strutturato in quattro fasi: gli ultimi anni dell’Ottocento, i primi anni del Novecento e la Grande Guerra, il periodo del fascismo, il secondo dopoguerra.

Il fascismo sostituisce all’immagine degli italiani stracciati che emigrano in cerca di fortuna quella di “italiani all’estero”: «neologismo che stigmatizza la figura dell’emigrante e propaganda una patria falsamente felice» (p. 14). Il discorso su Pietro Germi – *Il cammino della speranza* (1950), *In nome della legge* (1949), il primo film italiano sulla mafia – ci porta nel cuore della storia: *I magliari* (1959) di Francesco Rosi, *Rocco e i suoi fratelli* (1960) di Luchino Visconti, *Così ridevano* (1998) di Gianni Amelio.

Un discorso su film, opinioni, contrasti, proposte. Ricorda la storia dolorosa di Sacco e Vanzetti, la tragedia di Marcinelle, i lunghi e faticosi viaggi degli emigranti verso le Americhe, l’Europa, il Nord Italia. I giornali del tempo parlano di «odissee di migranti meridionali, prima accompagnati e poi abbandonati da mediatori privi di scrupoli» (p. 105), di «carrette del mare», di «bastimenti fatiscenti e carenti» (p. 23). Il discorso su “cinema ed emigrazione” fa ampio riferimento a quello su scrittori (a cominciare da De Amicis) ed emigrazione.

Francesco Pistoia